

Si legge Biodiversità

Concerti, spettacoli e letture per farla conoscere

di **Sonia Anelli**, Ente di gestione per i
parchi e la biodiversità
Emilia Occidentale

Un laboratorio con i cereali antichi a
Collecchio (PR).

Nella pagina precedente, la biodiversità per
i bambini di Fidenza.



CEAS EMILIA OCCIDENTALE

Biodiversità è un termine che usiamo da poco più di 25 anni, sempre più di frequente nell'ultimo decennio, tanto che può essere considerato quasi alla moda e rischia di essere utilizzato troppo spesso e qualche volta a sproposito, oppure in modo impreciso, furbesco, vuoto. Ma che cos'è davvero la biodiversità? Qual è il suo significato? Che importanza ha e dovrebbe avere per tutti noi, oggi? Come può chi lavora nei parchi, nelle riserve, nei centri di educazione alla sostenibilità, chi accompagna scolaresche e gruppi di visitatori, chi anima le attività delle aree protette far comprendere questo termine, il suo valore, il suo fascino? Come possiamo trasmettere empatia?

L'art. 2 della convenzione sulla diversità biologica di Rio de Janeiro del 1992 definisce biodiversità o "diversità biologica" la "variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi *inter alia* gli ecosistemi terrestri, marini e altri ecosistemi acquatici, e i complessi ecologici di cui fanno parte; ciò include la diversità nell'ambito delle specie, e tra le specie degli ecosistemi". Tutto chiaro, almeno per chi ha qualche nozione di scienze naturali e non se le è del tutto dimenticate. Ma i dati del sondaggio *Eurobarometro*, condotto da *TNS Political & Social Network*, ci dicono che nel 2013 solo il 31% degli italiani intervistati conosceva il significato della parola biodiversità, rispetto al 44% della popolazione europea. E solo l'8% degli italiani, contro il 15% della media europea, era disposto a contribuire attivamente alla conservazione della biodiversità con azioni di volontariato e monitoraggio o diventando membro di associazioni ambientaliste. Sono risultati non confortanti, che possono indurre un senso di frustrazione in tutti quelli che da anni si occupano di attività e progetti per educare alla biodiversità. Forse dobbiamo imparare a utilizzare anche nuovi linguaggi e nuove modalità per raggiungere un pubblico più ampio ed eterogeneo. Perché non arricchire, ad esempio, la spiegazione scientifica del termine con la rappresentazione, a volte altrettanto affascinante e ricca di sfumature, che della natura hanno saputo e sanno ancora dare la poesia, la narrativa, la musica, la pittura? Nei versi di Emily Dickinson, non sono forse già racchiusi paesaggi, ecosistemi, specie, persino il nostro desiderio di comprendere la natura e di essere in intima sintonia con essa? "Natura' è tutto ciò che noi vediamo: / il colle, il pomeriggio, lo scoiattolo, / l'eclissi, il calabrone. / O meglio, la natura è il paradiso. / 'Natura' è tutto ciò che noi udiamo: / il passero *bobolink*, il mare, il tuono, il grillo. / O meglio, la natura è armonia. / 'Natura' è tutto quello che sappiamo / senza avere la capacità di dirlo, / tanto impotente è la nostra sapienza / a confronto della sua semplicità". Ascoltare i canti della Resistenza in un castagneto, in un fitto bosco o in qualche altro luogo che offri rifugio ai partigiani durante l'ultima guerra, ascoltare i flauti traversi che intonano la colonna sonora di *The Mission*, di Ennio Morricone, con i musicisti su un grande masso in una faggeta può essere un modo emotivamente molto ricco ed efficace per avvicinarsi alla comprensione dell'ambiente, che espande la mente, inebria e, allo stesso tempo, acuisce la vista, gli altri sensi, pone domande e comincia a cercare risposte che solo l'osservazione e la conoscenza della natura possono dare. Zuppe, pani di



CEAS EMILIA OCCIDENTALE

Storie sulla biodiversità sotto l'albero con parole, immagini e musica.

Alcuni siti interessanti

<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-naturazoo00/sistema-regionale/biodiversita>

<http://www.regione.emilia-romagna.it/inefas/documenti/progetti/educazione-alla-biodiversita>

<http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/agrobiodiversita>

<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-naturazoo00/consultazione/pubblicazioni/Pubblicazioni-Biodiversita>

<http://ec.europa.eu/environment/life/>

<http://www.pdc.minambiente.it/>

<https://www.journals.elsevier.com/biological-conservation/>

<http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/biodiversita>

<https://www.inaturalist.org/>

varie forme e colore, macedonie, torte dolci e salate, se realizzate con erbe selvatiche, frutti e grani antichi, oltre a essere un invito alla scoperta delle tradizioni e a una spesa più consapevole, non sono anche un modo per conoscere l'agrobiodiversità?

Da queste e da altre istanze è nato nel 2015 il progetto *Si legge Biodiversità*, coordinato dallo staff del CEAS Aree Protette Emilia Occidentale, con il supporto dei servizi regionali Aree Protette, Foreste, Sviluppo della Montagna e Agricoltura Sostenibile e dell'Area Educazione Ambientale di Arpa. Il progetto, finanziato nell'ambito del Programma triennale di Educazione alla Sostenibilità della

Regione, ha coinvolto i Multicentri di Cesena, Ferrara, Modena, Piacenza e Ravenna, i centri delle Aree Protette Emilia Centrale, Emilia Orientale, Romagna, Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello, i CEAS intercomunali Bassa Romagna, Valli e Fiumi, Circondario Imolese, Valle del Panaro, Nonantola e Unione Sorbara, La Raganella, Tresinaro-Secchia, Rete Reggiana, Val Trebbia, GEA, GIAPP, il CEAS bolognese di eccellenza Fondazione Villa Ghigi e, nell'organizzazione e realizzazione di tanti eventi, biblioteche, centri di lettura, poeti, attori, scrittori, cittadini comuni, per far comprendere che la biodiversità non è un tema che riguarda solo specialisti e addetti ai lavori, ma un patrimonio che appartiene a tutti. Il progetto si è aperto con una campagna informativa. Lo slogan *Si legge biodiversità* è stato scelto perché gli eventi riguardavano principalmente letture di brani, presentazioni di libri, gare di poesia, oltre a rappresentazioni teatrali e visite guidate. La *diversità* non era, quindi, solo *bio*, ma anche agricola, paesaggistica, culturale, legata alle tradizioni. In una seconda fase, il progetto ha proposto una serie di eventi che i singoli CEAS hanno realizzato nei propri territori. Conoscere la biodiversità attraverso letture e libri ha significato, per esempio, collaborare con biblioteche per letture di poesia, narrativa e saggistica in luoghi verdi cittadini e ambienti naturali (parchi urbani, sentieri in aree protette, rive di fiumi, ecc.); proporre letture animate per bambini o letture abbinata a laboratori (costruzione di nidi, semina in piccoli vasi, origami, ecc.); organizzare "maratone di lettura" con protagonisti i cittadini, dove ogni partecipante ha contribuito leggendo un brano. Lo *Swap Party* ha visto scambi di libri e semi tra i presenti. Si sono susseguite conferenze e presentazioni di libri. Il 22 maggio 2016, Giornata Europea sulla Biodiversità, e per tutta la settimana seguente, sono stati allestiti angoli dedicati ai libri sul tema. È stato organizzato un *Poetry Slam* sul tema natura e biodiversità valevole per il torneo nazionale in corso. Il *Poetry Slam* è una gara in cui i poeti recitano i loro versi e vengono valutati da una giuria composta da cinque persone estratte a sorte tra il pubblico. I contendenti hanno tre minuti a testa, nessuno strumento di scena a disposizione, solo la potenza del testo poetico, rigorosamente scritto da loro, e la propria capacità di esprimerlo. Conoscere la biodiversità attraverso spettacoli teatrali e concerti ha significato ideare, insieme a compagnie teatrali, spettacoli di *Biodiversità in Scena*, indirizzati a un pubblico eterogeneo. Sono stati organizzati "concerti in Natura" per riscoprire

ALCUNI LIBRI DA LEGGERE ASSOLUTAMENTE

Lo straordinario contributo di Alexander von Humboldt

Un po' libro di avventure (vere) di un grande naturalista, un po' libro di storia della scienza e del pensiero ecologico, ma soprattutto un dovuto omaggio a chi, sapendo vedere e pensare in modo originale e acuto, ci ha regalato nuove idee con cui interpretare la realtà. Alexander von Humboldt (1769-1859), nobile prussiano, fu uno straordinario e coraggioso viaggiatore e un grande e celebre naturalista, a cui spetta, tra gli altri, il merito di aver elaborato l'idea di natura in cui tanti ci riconosciamo. Humboldt scopre correnti marine che ancora portano il suo nome, colleziona nuove specie di animali e piante, descrive per primo le fasce di vegetazione delle montagne e delle diverse zone climatiche, campiona rocce ed esplora miniere in ogni parte del mondo, studia il curaro tra gli indios e l'elettricità animale, si interessa delle antiche città degli Incas e dei Maya, individua l'equatore magnetico, scala montagne e vulcani. Per primo si accorge dei disastri ambientali (compreso il cambiamento climatico) causati dall'uomo nelle Americhe, percepisce la terribile ingiustizia della schiavitù e della colonizzazione, apprezza l'originario spirito libertario e ugualitario della Rivoluzione Francese. Frequenta e influenza tanti personaggi celebri: amico intimo di Goethe e Schiller, segue le lezioni di Kant, incontra Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti, ispira Emerson e Thoreau, conosce il futuro rivoluzionario Simon Bolivar, incontra un giovane Charles Darwin. Dall'alto di un vulcano sulle Ande, il Chimborazo, vede il grandioso paesaggio naturale e coglie la complessità (ecologica) del nostro ambiente e la sottile trama che unisce tutti gli elementi, anche quelli apparentemente più insignificanti. La sua lezione scientifica e morale darà frutti anche a distanza nel tempo, influenzando altri scienziati e i primi conservazionisti, come John Muir. Una bella occasione per riflettere su come sono nate le idee che ci sembrano tanto nostre. (d.b.)

Andrea Wulf, *L'invenzione della natura. Le avventure di Alexander von Humboldt, l'eroe perduto della scienza*, Luiss University Press, 2017 - 544 pp., 22 euro.

L'estinzione, un rumore di fondo che non deve diventare assordante

Per chi avesse mancato la mostra *Estinzioni. Storie di catastrofi ed altre opportunità*, tenuta dal MUSE - Museo delle Scienze di Trento, un numero monografico di *Natura Alpina* ne riassume il catalogo. Il racconto della mostra



parte dall'assunto che l'estinzione sia un "rumore di fondo" che accompagna la vita sulla Terra. Da sempre le specie nascono e scompaiono ma in alcuni momenti la perdita di biodiversità si è particolarmente concentrata: è accaduto durante le cosiddette *Big Five*, le cinque grandi estinzioni di massa, che gli scienziati hanno riconosciuto dall'analisi delle associazioni fossili. La più grande avvenne circa 250 milioni di anni fa alla fine del Permiano, quando la vita rischiò di sparire completamente e si persero il 95% delle specie marine e il 50% di quelle terrestri. L'estinzione più nota è, però, quella alla fine del Cretaceo, 65 milioni di anni fa, quando scomparvero bruscamente i dinosauri "non aviari". Una catastrofe e una perdita irrimediabile, che per un altro verso è stata un'opportunità per i mammiferi, tra cui l'uomo, e gli uccelli, di differenziarsi e diffondersi fino a dominare le terre emerse. In seguito l'uomo ha funzionato da motore dell'estinzione faunistica, a partire dai grandi mammiferi nell'ultimo periodo glaciale, come i bisonti delle steppe, per arrivare alle estinzioni recenti di specie iconiche come il moa e il kiwi nelle isole neozelandesi, l'alca impenne sopravvissuta fino a metà Ottocento in Islanda o il tilacino, più noto come tigre della Tasmania, il più grande carnivoro marsupiale, o il dodo dell'isola di Mauritius, sterminato in meno di un secolo, tutti animali ormai presenti solo nei musei. La situazione attuale, come sappiamo, è particolarmente grave, con un tasso di estinzione stimato 1000-10.000 volte superiore al tasso di estinzione naturale; in base all'attuale consistenza della biodiversità (8,7 milioni, esclusi archei e batteri), si tratta di circa 870-8.700 specie ogni anno. Il senso della mostra è tutto in queste parole: "Rispetto alle precedenti estinzioni, noi oggi abbiamo le conoscenze scientifiche per mitigare gli effetti della crisi in corso e uscire dalla Sesta Estinzione. Sembriamo però incapaci di prendere le decisioni necessarie. (...) Eppure abbiamo uno strumento potente tra le mani: la possibilità di scegliere e di agire. Mai come oggi il contributo di ognuno è stato così importante. Siamo pronti a fare qualcosa?" (mo.p.)

Estinzioni. Storie di catastrofi ed altre opportunità, numero monografico di *Natura Alpina*, rivista della Società di Scienze Naturali del Trentino e del MUSE, 2016 - pp. 208.



Destinare alla natura metà della Terra

Con questo libro, ultimo di una trilogia (*La conquista sociale della terra, Il significato dell'esistenza umana*) che descrive come l'uomo sia diventato l'artefice e il dominatore dell'Antropocene, Wilson propone una soluzione per salvaguardare la biosfera: "Affidare alla natura la metà della Terra!"; al tempo stesso una sfida, un appello e un obiettivo facilmente comprensibile, al quale aderire anche emotivamente. Per la prima volta nella storia si è sviluppata la convinzione che stiamo giocando un finale di partita: la popolazione umana è troppo numerosa per sopravvivere al sicuro e in condizioni di benessere, l'acqua potabile è sempre più scarsa, l'atmosfera e i mari sono sempre più inquinati, il clima si sta modificando in modi non propizi alla vita, tranne che per microbi, meduse e funghi. Secondo il biologo americano, a cui si deve il termine *biodiversity*, la mancata conoscenza della diversità biologica globale e la sua inefficace protezione porteranno in breve alla perdita della maggior parte delle specie e degli ambienti. La proposta è una soluzione d'emergenza, proporzionata alla grandezza e all'urgenza del problema: destinare metà della superficie della Terra alla natura, perché il fattore cruciale per la sopravvivenza delle specie è la disponibilità di habitat adeguati. Tutti gli Stati del mondo hanno



un sistema di aree protette di qualche tipo: le riserve sono 161.000 sulla terraferma e 6.500 in acque marine e, nel 2015, occupavano circa il 15% della superficie terrestre e il 2,8% degli oceani. Nonostante i traguardi raggiunti nella conservazione, tuttavia, il tasso di perdita di biodiversità non consente di continuare ad agire con gli stessi mezzi e ritmi. È necessario salvaguardare i luoghi meglio conservati della biosfera: dalle foreste di sequoie della California, alle isole Galapagos, ai Monti Altai, alle isole Hawaii, alle valli aride del canale McMurdo in Antartide; per l'Europa sono riconosciuti come sistemi naturali vasti la Foresta di Białowieża e il Lago Bajkal. L'analisi biogeografica degli habitat principali della Terra dimostra che una rappresentazione completa dei suoi ecosistemi e della stragrande maggioranza delle sue specie può essere salvaguardata all'interno di metà della superficie del pianeta, stabilizzando più dell'80% delle specie, anche perché "con il crescere delle dimensioni delle riserve, cresce anche la varietà delle forme di vita che vi sopravvivono". Una proposta molto concreta e fondata, e al tempo stesso affascinante e ottimistica, perché Wilson è convinto che gli ostacoli alla sua messa in pratica possano essere superati (<http://www.half-earthproject.org/>). (mo.p.)

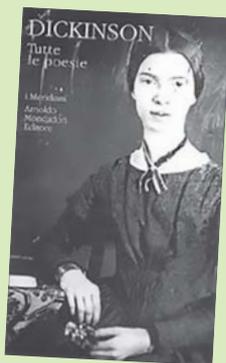
Edward O. Wilson, *Metà della Terra. Salvare il futuro della vita*, Codice Edizioni, 2016 - 243 pp., 21 euro

Le strade per un pianeta resiliente

Finalmente un libro che spiega in modo scientifico, chiaro e facile cosa fare per mantenere un pianeta stabile e resiliente. Scritto dallo svedese Johan Rockstrom, direttore dello Stockholm Resilience Centre, e corredato da immagini del fotografo e regista Mattias Klum, il libro individua nove confini planetari entro i quali occorre rimanere pur garantendo prosperità e crescita economica. Niente decrescita "felice" o rinunce, solo una gestione corretta dei nove confini: cambiamento climatico, riduzione della fascia di ozono stratosferico, perdita di biodiversità, inquinamento da sostanze chimiche, acidificazione degli oceani, utilizzo di acqua dolce, cambiamento dell'uso dei suoli, inquinamento da ozono e fosforo, inquinamento atmosferico e diffusione degli aerosol. Per l'autore è necessario ripensare la gestione dell'ambiente, diventare custodi del pianeta e passare dallo sfruttamento delle risorse naturali a un aumento della resilienza della Terra. Lo stato biofisico deve rimanere quello dell'Olocene. Da questa premessa emerge una duplice strategia, rivolta a leader politici, manager d'impresa e cittadini: affrontare le sfide più urgenti con misure immediate; difendere l'obiettivo dei 2°C, azzerare la perdita di biodiversità e l'espansione delle terre coltivate, reintegrare i cicli idrici e chiudere quelli di azoto e fosforo; soprattutto, cambiare mentalità, riconnettere la società umana alla bellezza della natura e alla resilienza della Terra. Nella speranza di scatenare una nuova rivoluzione verde, resiliente e redditizia, Rockstrom e Klum propongono un obiettivo visionario: zero emissioni, zero perdita di biodiversità, zero espansione di terreni agricoli e una buona qualità della vita. (s.a.) **Johan Rockstrom, Mattias Klum, Grande mondo piccolo pianeta**, Edizioni Ambiente, 2015 - 228 pp., 25 euro.

Una geniale osservatrice della natura vicino a casa

Di Emily Dickinson, poetessa tra le più grandi di sempre, tutti sanno il poco che c'è da sapere. Nata nel 1830 e morta nel 1886 ad Amherst nel Massachusetts. Vissuta sempre nella medesima casa. Studi irregolari, rarissimi viaggi, un grande amore platonico, relazioni quasi soltanto epistolari. Sette poesie pubblicate in vita e poco meno di 1800 composte e recuperate dopo la sua morte. Osservando la cronologia della sua produzione, si ha quasi l'impressione di scorrere il grafico dello sfruttamento di un filone aurifero: 53 poesie nel 1858; 95 l'anno dopo e, negli anni successivi, 66, 88, 366, 139, 176, 89 nel 1865, poi tra 20 e 50 ogni anno sino quasi alla morte, mentre la vena si esaurisce. Gli anni di maggior fervore compositivo, curiosamente, coincidono con quelli della guerra di secessione americana. Le poesie sono brevi, una decina di versi o poco più, di stupefacente grazia, inventiva e originalità. Gli



argomenti sono l'amore, la morte, le mille sfumature dell'esistenza, strabilianti dichiarazioni di poetica (*Abito nella possibilità / una casa più bella della prosa...*). E poi la natura, che è la parte che interessa qui. La natura raccontata con delicatezza, acutezza, perfetta aderenza, sfrenata fantasia. Sono memorabili i suoi ritratti di piante e animali, da osservatrice ironica, curiosa, empatica, ed è inebriante la sua capacità di trasfigurare anche il più semplice incontro naturalistico nel giardino di casa o nei prati circostanti; e di trasformarlo molto spesso, miracolosamente, anche in una piccola, profonda, pungente lezione di ecologia. Il meridio Mondadori contiene tutte le poesie, ma tante altre case editrici, traduttrici e traduttori si sono cimentati negli ultimi decenni con i suoi versi smaglianti; c'è anche un sito con tutti i testi in originale e le traduzioni nella nostra lingua (www.emilydickinson.it). (mi.p.)

Emily Dickinson, Tutte le poesie, Mondadori, 1997- 1920 pp., 60 euro

La lezione di un giardiniere filosofo

Quanto può insegnarci il contatto diretto con la terra per capire l'attuale emergenza ambientale e l'approccio culturale più consono per agire nella natura e con la natura? Attraverso il racconto autobiografico della propria esperienza di giardinaggio e orticoltura Michael Pollan induce a una coinvolgente riflessione sul rapporto tra cultura e natura di cui il giardino è luogo reale e metaforico. Già nell'introduzione dichiara che non avrebbe imparato a occuparsi bene della sua terra se non avesse capito il proprio ruolo nella natura,

alcuni atteggiamenti nei confronti di essa peculiari degli americani, i tormentati confini tra natura e cultura. I manuali di giardinaggio non possono aiutarci a capire se è giusto uccidere la marmotta che sta divorando i germogli amorevolmente coltivati o eliminare le piante infestanti che hanno invaso un'aiuola di fiori. A influenzare Pollan è la cultura americana della wilderness e la tradizione letteraria del *nature writing*. Si autodefinisce "figlio di Thoreau" e sulle piante infestanti la pensa come Ralph Waldo Emerson, che non le riteneva "una categoria della natura, ma un costrutto umano, un difetto della nostra percezione", piante "di cui non abbiamo ancora scoperto le virtù". Lo sfondo è la natura incontaminata che alla fine dell'Ottocento ispirò l'istituzione dei grandi parchi americani e una concezione del verde privato che esclude ogni forma di recinzione (per noi europei inconcepibile). Un'idea antitetica rispetto all'*hortus conclusus*, che Pollan motiva così: "Per i puritani, tutto il paesaggio americano era una terra promessa,



uno spazio sacro, e tracciare confini intorno ad alcune sue parti equivaleva a mettere in discussione questa idea fondamentale." Pollan, tuttavia, nota che "gli americani hanno l'abitudine profondamente radicata di considerare natura e cultura contrapposte in modo inconciliabile" e tra il conformismo del prato diligentemente rasato e lo spazio totalmente naturale opta per una terza via: "consultare sempre il *Genius loci*". Per

noi che tuteliamo in gran parte ambienti seminaturali è sicuramente un suggerimento prezioso. (mo.p.)

Michael Pollan, Una seconda Natura, Adelphi, 2016 - 309 pp., 22 euro

Uno zoologo a spasso nella cultura

Le arti, le letterature, le mitologie, le culture di tutti i popoli sono costellate da animali di ogni specie. Tra questa fauna, reale e fantastica, il biologo Francesco Mezzalana compie un innocuo e fruttuoso safari. Leggendo questo bel saggio, ricchissimo di spunti, capirete quanto abbiamo bisogno degli animali anche sotto l'aspetto culturale e simbolico. Quando si visita una mostra d'arte (primitiva o moderna), si legge un testo classico o una semplice fiaba, si guarda un film o un cartone animato, è quasi impossibile non imbattersi in una fauna straordinaria: una madonna con un cardellino, un leone su uno stemma, lo struzzo



che diventa marchio di una casa editrice, il cavallo degli scacchi, il giaguaro rampante sul cofano di un'auto di lusso appartengono tutti a quella speciale natura che l'uomo si è portato dietro (o dentro?) e ha elaborato a propria misura. Non possiamo fare a meno di questa fauna! Il naturalista a spasso nella cultura può quindi dilettarsi tra le "zooicone", scoprendo i tanti significati con cui abbiamo trasfigurato le specie presenti in natura fino a creare

veri e propri "ecosistemi fantastici". Questa fauna immaginaria, mutuata dagli animali veri e mescolata a paure e sogni, può assumere oggi un ulteriore valore e, associata a una corretta informazione scientifica, ripulita da visioni troppo antropocentriche e moralizzanti, può esaltare la fascinazione per la bellezza o la curiosità per la biodiversità, che sembrano comuni all'uomo di tutti i tempi e luoghi. Allora vedrete davvero nel vostro giardino lo stesso commovente cardellino di Raffaello Sanzio o, leggendo un libro, sentirete ruggire la tigre di Antonio Ligabue. (d.b.)

Francesco Mezzalana, Le immagini degli animali tra scienza, arte e simbolismo. Elementi di zooiconologia, Colla Editore, 2013 - 272 pp., 19 euro.

A cura di Sonia Anelli, David Bianco, Monica Palazzini, Mino Petazzini



CEAS IMOLESE



CEAS CESENA



FONDAZIONE VILLA GHIGI

Dall'alto in basso, la biodiversità raccontata in modi e ambienti diversi a Imola, Cesena, Bologna.

le canzoni popolari e i canti delle tradizioni locali. Conoscere la biodiversità attraverso le fattorie ha coinvolto i partecipanti in visite guidate a frutteti con antiche varietà, corsi di cucina per utilizzare le erbe selvatiche in ricette tradizionali, itinerari dedicati alle razze animali di un tempo, spesso in via di scomparsa, che sopravvivono grazie a pochi agricoltori custodi; picnic condivisi; corsi di panificazione con grani antichi; visite ai musei contadini. Conoscere la biodiversità attraverso le escursioni ha portato il pubblico a scoprire ambienti piantati, stagni, paludi, castagneti, non solo nelle aree protette, ma anche in angoli nascosti e suggestivi delle città aderenti al progetto. I visitatori sono stati accompagnati da esperti naturalisti e si sono soffermati lungo il percorso per momenti di lettura condivisa e soste con musica dal vivo. Le escursioni sono state organizzate durante il giorno e anche con il buio, per permettere l'incontro con specie animali diverse, l'ascolto notturno della natura, la visione di paesaggi che, dopo il tramonto, assumono forme e trasmettono emozioni differenti. In sintesi: 120 eventi, in oltre 60 comuni e 24 aree protette, 50 biblioteche e centri di lettura, 40 fattorie, coinvolgendo un pubblico di 4000-5000 persone, tra adulti e bambini. Un successo? Un disastro? Non è facile valutarlo. Numeri e gradimento sono stati spesso incoraggianti, ma si potrà parlare di successo solo se saremo stati capaci di stimolare qualche cambiamento nel modo di pensare e agire di coloro che hanno partecipato alle tante iniziative. Se si vedranno sui balconi fiori di lino, calendula, rosmarino o lavanda per aiutare api e farfalle in città, se fioriranno tetti verdi, se si vedranno più volontari pulire aiuole o bordi stradali, allora sapremo se siamo stati buoni educatori! Perché, come dice Alessandro Bergonzoni: "L'educatore io lo vedo che va negli asili a raccontare ai bambini che è lì dove si comincia a capire la vita. Andrei lì per raccontare che esiste anche l'arte, la poesia, che non esiste solo la realtà, il dimostrabile, l'esperibile, che non esiste solo la scienza ma esiste anche la coscienza, esiste anche l'invisibile e bisogna cominciare ad allargare: io lo chiamo 'voto di vastità'".